

Il Papa in Val d'Aosta «Si e chiusa un'epoca di grande sofferenza e umiliazione per l'Europa»

«Molti dei cambiamenti che stanno avvenendo in Europa hanno un significato positivo, di rottura verso un passato umiliante per il continente e per la Chiesa, ma il problema del futuro d'Europa è che cosa essa sarà capace di offrire a se stessa e al mondo. Così il Papa, nel suo ultimo giorno di vacanza in Val d'Aosta prima di rientrare a Roma, è tornato a parlare dell'Europa.

AOSTA. Si è chiuso un ciclo di dolore e di umiliazione per l'Europa intera. Un ciclo storico lunghissimo che i popoli dell'Est e dell'Ovest hanno subito in maniera diversa ma che non ha risparmiato sofferenze (seppur in maniera diversa da popolo a popolo) a nessuno.

Il Papa è tornato a parlare dell'Europa (dopo la recente benedizione a un continente libero e unito) e stavolta non ha parlato solo delle speranze del futuro, le speranze dei cambiamenti che vengono dall'Est. Ma ha anche parlato dei dolorosi ricordi di un continente lacerato dalla guerra e dalle divisioni politiche e ideologiche. Quell'Europa non c'è più - ha detto il Pontefice - ma quanti dolori ha causato ai suoi popoli.

Lo scambio di battute con i giornalisti è avvenuto nell'ultimo giorno di vacanza del Pontefice in Val d'Aosta, prima di tornare a Roma. Alle sette e trenta di mattina Giovanni Paolo Secondo è uscito dalla casetta che l'aveva ospitato in questa sua breve vacanza valdostana, con indosso i paramenti sacri, e ha celebrato la messa nella chiesetta di Combes.

Poi ha salutato ad uno ad uno tutti i presenti. Infine, al termine della cerimonia religiosa (un rito voluto dal Pontefice per ringraziare quanti hanno reso possibili i suoi giorni di riposo) Papa Giovanni Paolo Secondo ha avvicinato i numerosi giornalisti presenti e con loro si è intrattenuto parlando della «vecchia» e della «nuova» Europa.

«Per il suo futuro - ha detto, rispondendo a una domanda - insieme con la speranza realisticamente concepita, va sempre la preghiera. Io penso che abbiamo bisogno di una grande preghiera in Europa, perché viviamo, possiamo dire, un nuovo esperimento diverso da quello precedente che è durato 50 anni, ed era doloroso, molto doloroso, forse in diversi gradi per diverse persone e per diversi popoli. Ma nell'insieme era doloroso: io penso - ha detto ancora il Papa - che era anche umiliante per l'Europa, per l'Europa cristiana, e umiliante anche per la chiesa europea.

«Adesso - ha proseguito il Pontefice - assistiamo ai cambiamenti. Molti hanno un significato certamente positivo: si rompe con il passato, che era contro la verità, la libertà, la dignità dell'uomo. Si rompe con tutto questo. Il problema del futuro, il problema della speranza, si riduce a quello che possiamo realizzare, che possiamo offrire alla comunità europea in senso non istituzionale, alla comunità europea in senso continentale e plurilingue: che cosa possiamo offrire a questa comunità in futuro. «Dini di più» - ha detto ancora il Papa - che cosa questa comunità umana, europea, potrà offrire di se stessa, a se stessa, nelle diverse relazioni interumane, internazionali, interreligiose, ma anche cosa potrà offrire agli altri continenti».

Le procedure per l'elezione del primo parlamento unico accendono lo scontro ad Est Il nervosismo rimbalza a Bonn

Spd e liberali contro la Cdu che pretende leggi elettorali diverse per i due Stati Falso allarme per una bomba

Venti di crisi sul governo Rdt Discordia sul voto pantedesco

Minaccia di crisi sul governo della Rdt e nervosismo crescente nella coalizione della Repubblica federale. Socialdemocratici e liberali si oppongono alla pretesa dei partiti democristiani di far eleggere, il 2 dicembre prossimo, il primo parlamento pantedesco con criteri diversi all'Ovest e all'Est. Seduta tumultuosa, ieri, alla Camera del popolo e dei Scudambidi d'accusa a Bonn.



Il primo ministro Lothar De Maizière a colloquio con il leader della Spd Richard Schröder durante i lavori del parlamento a Berlino est. Cdu e Spd sono in disaccordo sulla data dell'unificazione tedesca.

BERLINO. Rischio di crisi a Berlino Est, nervosismo che rimbalza subito a Bonn: una improvvisa incertezza precipita sul futuro dell'unificazione tra le due Germanie, proprio nel momento in cui dal punto di vista internazionale tutto sembra, invece, acquisito. Lo scontro si è acceso dentro la «grosse Koalition» (tre partiti Dc, tre liberali e i socialdemocratici) dell'est, ma si è subito propagato all'ovest, dove ha creato un acuto contrasto tra la Fdp del ministro degli Esteri Genscher e la Spd da una parte e la Cdu e la Csu dall'altra. Per la prima volta, a segnalare la serietà dei contrasti, tanto il presidente della Fdp Lambsdorff che esponenti democristiani hanno evocato l'ipotesi di una rottura dell'alleanza. Materia del contendere è il modo in cui si procederà, il prossimo due dicembre, all'elezione del primo parlamento intertedesco. I partiti democristiani propongono due voti separati, uno all'est e uno all'ovest, con due leggi elettorali diverse, in particolare per quanto riguarda la «clausola di sbarramento» (quella fissata al 5%

stesso parlamento sia eletto con criteri diversificati), sia per motivi politici. Secondo liberali e socialdemocratici, si dovrebbe votare soltanto dopo l'unificazione e quindi con una legge elettorale uguale per tutti. Lo scontro, aperto da tempo, si è improvvisamente acuito giovedì sera, quando uno dei tre partiti liberali dell'est ha fatto sapere che avrebbe presentato, l'indomani, una risoluzione parlamentare in cui si chiede che già prima della pausa estiva la Camera del popolo stabilisca per il 1 dicembre la data dell'ingresso della Rdt nella Repubblica federale. La reazione della Cdu orientale è stata dura: il premier de Maizière si è detto subito contrario e ha fatto girare voci (poi smentite) di sue possibili dimissioni. Un lungo negoziato alla ricerca di un compromesso, l'altra notte, non ha portato a nulla e la seduta della Camera del popolo, ieri mattina, si è aperta in un clima teso. Quando i liberali hanno presentato la loro risoluzione ci sono stati tumulti e la discussione è stata molto contrastata fino a un'interruzione dovuta all'annuncio (falso) di un attentato dinamitardo. Gli esiti dello scontro, ieri sera, erano ancora incerti: i partiti dc potevano contare sull'appoggio della Pds, che sarebbe anch'essa avvantaggiata da elezioni separate, ma non erano da escludere defezioni nelle loro file a favore dello schieramento avverso, al quale aderivano anche diversi esponenti dell'alleanza «Bundnis 90». Per evitare l'eventualità di una rottura clamorosa, a tarda ora si andava profilando l'ipotesi di un rinvio del voto.

Intanto l'aria di crisi si propagava anche ad ovest. Otto Lambsdorff, presidente della Fdp, aveva dichiarato in mattinata che la «testardaggine» di de Maizière rischia di «mettere in pericolo la coalizione di Berlino e di avere conseguenze su quella di Bonn». Una larvata minaccia di abbandono del governo cui diversi esponenti di Cdu e Csu hanno risposto con espliciti inviti a Lambsdorff a dimettersi.

Bielorussia Abolito ruolo guida del Pcus

MINSK. Il Soviet supremo della Bielorussia (o Russia Bianca) sulla scia della decisione presa a suo tempo dal Soviet supremo dell'Urss, ha emendato l'articolo sei della Costituzione - repubblicana abolendo il ruolo guida del Partito comunista.

Conclusa la visita di Delors a Mosca, confermato il sostegno alla perestrojka A ridosso del prossimo summit a Roma i «12» decideranno gli aiuti ai sovietici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. L'Europa deciderà concretamente in ottobre quale tipo di aiuto darà all'Urss. Poco prima del programma summit dei «12» a Roma la resistenza francese di esperti sarà a Mosca per acquisire tutte le informazioni possibili. Lo ha confermato ieri il presidente della commissione, Jacques Delors, nel corso di una conferenza stampa che

sta del governo di Mosca». Il capo della commissione ha, in verità, rifiutato il termine «aiuti all'Urss», perché non rispettava il complesso dei rapporti. Già tra la comunità e l'Urss è in vigore l'accordo sottoscritto nello scorso mese di dicembre tra il premier Nikolaj Rizhkov e il responsabile delle relazioni esterne di Bruxelles, Frans Andriessen. Il problema vero è come mettere in relazione l'Europa della Cee che conta 325 milioni di abitanti e che copre il 40 per cento del commercio mondiale con un paese dalle enormi possibilità e risorse qual è l'Urss. In ogni caso l'accordo in vigore, ha detto Delors, è una «base seria per consentire all'Unione Sovietica di inserirsi nell'economia mondiale».

La visita di Delors può essere definita di sondaggio, di esplorazione delle potenzialità sovietiche. «Torniamo a Bruxelles - ha affermato il capo della commissione europea - con una maggiore comprensione delle questioni interne di questo paese». Delors ha inoltre ribadito che l'Urss rimane partner della comunità in tutto e per tutto e la Cee non intende avviare contatti con singole repubbliche. «La nostra regola d'oro - ha detto il presidente della commissione europea - è il rispetto della sovranità politica del paese. Gorbaciov ci ha indicato il processo di riforma istituzionale come un processo di distribuzione del potere verso le repubbliche. Per noi il partner è l'Urss».

Ma quale linea di condotta verrà adottata nei confronti dell'Urss? quale atteggiamento prevarrà? «Non abbiamo ancora - ha ammesso Delors - tutte le informazioni sulla situazione del paese. È vero, comunque sia, che vi sono due scuole di pensiero sul sostegno all'Urss. Se n'è parlato a Dublino e ad Houston». Il presidente si è, infatti, riferito a quelli che sostengono che gli aiuti indebolirebbero il processo riformatore e quegli altri che sono invece del parere che il sostegno occidentale spingerebbe oltre il rinnovamento dell'economia sovietica. Delors ha detto che, sin quando non si è compreso in quale direzione andranno le riforme, bisogna agire con cautela, con modestia e con riflessione. I dirigenti sovietici hanno comunicato a Delors che a settembre si sapranno i contenuti del nuovo programma economi-

Le rivelazioni di «Semit» «Waldheim? Un antinazista» Lo dice una rivista ebraica della Germania Occidentale

BONN. Waldheim antinazista? Così lo definisce la rivista ebraica «Semit» che si pubblica nella Germania Federale. Il giornale difende il presidente dell'Austria Kurt Waldheim, criticato e contestato duramente per i suoi trascorsi militari ed il suo passato nazista, affermando che egli era in realtà un antinazista e che fece parte a suo tempo di un gruppo della resistenza austriaca. In un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa tedesca Reuter Oswald Lewinter, direttore della rivista, ha affermato di aver svolto ricerche che l'hanno portato a ritenere infondate le accuse mosse all'ex ufficiale della Wehrmacht soprattutto dal presidente del congresso mondiale ebraico Edgar Bronfman: Waldheim sarebbe stato coinvolto nella deportazione di ebrei e nell'esecuzione di prigionieri di guerra alleati quando era ufficiale di stanza nei Balcani. Invece, sostiene la rivista

Intanto il radicale Eltsin annuncia privatizzazioni e prezzi liberi Rizhkov parla in diretta tv «Aumenti in busta paga per i lavoratori»

L'Urss interrompe le facilitazioni di passaggio al confine occidentale nel tentativo di bloccare contrabbandieri e speculatori che portano via beni di consumo. «La situazione può diventare ingovernabile», ha detto il premier Rizhkov. Aumentati gli stipendi a infermieri e insegnanti. Appello per il raccolto. Gorbaciov riunisce i consigli presidenziale e federale sul mercato e il nuovo trattato dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Prima ha esposto davanti ai «consigli» presidenziale e federale, nunti ieri per l'intera giornata alla presenza di Gorbaciov, il suo nuovo piano di passaggio al mercato, poi in tv, subito dopo il telegiornale, ha annunciato due provvedimenti del governo: l'aumento di stipendio per sette milioni di lavoratori (della sanità e dell'istruzione di base) e il totale divieto di esportazione dei beni di consumo «made in Ussr». Nikolaj Rizhkov, presidente del Consiglio,

Ma ha destato sensazione la decisione del governo di sospendere il regime di facilitazione per i cittadini che vivono nei pressi delle frontiere occidentali del paese, in vigore dal settembre del 1988. «È una misura temporanea - ha detto Rizhkov - presa per via dell'anormale situazione causata dal contrabbando e dalla speculazione che hanno assunto misure colossali». Infatti, «sfruttando la differenza dei prezzi sulle merci di consumo nell'Urss e nei paesi confinanti, cittadini sovietici e stranieri - ha aggiunto il presidente del Consiglio - letteralmente svuotano il mercato nelle regioni occidentali del paese». Rizhkov non ha dubbi: «La situazione può diventare ingovernabile». E il provvedimento di restrizione rimarrà in vigore sino a quando i servizi doganali e la guardia di confine non avranno la possibilità di garantire una comunicazione normale tra gli abitanti dell'Urss e quelli vicini».

La Tass ha riferito che nel corso della riunione si è svolto un dibattito anche sui particolari del trattato dell'unione, altro tema di priorità. C'è stata una relazione di Nishanov, presidente del soviet delle nazionalità. Ma, intanto, Eltsin ha fatto filtrare alcune notizie sui contenuti del suo famoso piano del «500 giorni» per risanare la Russia. Secondo l'agenzia Itar-Tass, il presidente della Repubblica russa, ex iscritto al Pcus, vuole privatizzare su larga scala l'economia e introdurre prezzi liberi.

Sicurezza, convegno a Roma «Finito il vecchio sistema» Accenti diversi sul ruolo della Nato e della Cse

TONI FONTANA

ROMA. Quale sicurezza in Europa? Quale Nato? Ieri, a Roma, un convegno organizzato dal Cespri e dalla Fondazione Ebert sul «nuovo ordine per la sicurezza europea» e promosso dal gruppo per la sinistra unita di Strasburgo, ha fornito uno spaccato delle idee che animano la sinistra e non solo. Idee che concordano sul fatto che ci aspetta un periodo di transizione verso un nuovo ordine europeo, che una riforma nel profondo delle istituzioni è necessario ed urgente, ma che confermandosi sui punti non irrilevanti. C'è chi pensa che la Nato sia ormai declinata, e chi (lo ha ricordato Marta Dassù, riassumendo i temi emersi in due giorni di fitta discussione) è convinto che la Nato debba riprendere vigore, seppur trasformandosi. Per Colajanni, presidente del gruppo a Strasburgo, i processi di unità e integrazione in Europa non possono certo arrestare di fronte al problema della sicurezza. Ma occorre essere consapevoli che idee diverse si sovrappongono: una Nato che si estende ad est? Urss isolata? Oppure un nuovo sistema di sicurezza che comprende tutti i paesi, estesi via via i suoi poteri, svuoti progressivamente i blocchi dialogando con Usa e Urss?

Unificazione tedesca Il Washington Post rivela «Kohl propone di rallentare Bush respinse l'offerta»

A sorpresa viene fuori ora un nuovo particolare sulla Germania. Bush rifiutò a fine 1989 una proposta di Kohl volta a rallentare di un paio d'anni la riunificazione limitandosi ad una «confederazione» tra Est e Ovest. Lo sostengono sul «Washington Post» due columnist di destra, facendosi portavoce delle pressioni di chi vorrebbe che Bush ora strappasse l'«assegno in bianco» a Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lo scorso dicembre Kohl aveva offerto a Bush un'occasione d'oro: la proposta di rallentare di un paio d'anni la riunificazione tedesca, limitandosi ad una «confederazione» transitoria tra le due Germanie. Bush, lasciando cadere quella che era l'ultima chance per dare all'Occidente più tempo per prepararsi alla nascita del nuovo colosso mondiale, rispose dando invece carta bianca a Kohl, purché questo non portasse ad uno scontro con l'Urss. Da qui nacquerono le 50 e passa ore di colloqui segreti tra Bonn e Mosca, sfociati nell'annuncio a sorpresa di Stavropol, nel Caucaso, dove è stata raggiunto l'intesa per l'ingresso della grande Germania nella Nato con un accordo in 8 punti che prevede, tra l'altro il ritiro delle truppe sovietiche dalla Rdt entro 4 anni, la riduzione dell'esercito della Germania Ovest e la rinuncia a possedere ed ospitare armi nucleari nel territorio del nuovo stato.